

fuori delle stesse autorizzazioni amministrative israeliane). Ma non accetta di rinunciare ai progetti di sviluppo edilizio di alcuni grandi insediamenti esistenti (di fatto cittadine) per far fronte alla «crescita naturale» del numero degli abitanti e alle «necessità della vita normale». Esigenze destinate a perpetuarsi per anni, ha lasciato intendere Regev, fino a quando «la sorte dell'intero complesso degli insediamenti (cresciuto dal 1967 fino a comprendere 280.000 persone nella sola Cisgiordania occupata, esclusa l'area di Gerusalemme est) non sarà determinata da accordi di pace definitivi fra israeliani e palestinesi». Un punto di vista che si conferma agli antipodi di quello dell'Anp, secondo cui il congelamento immediato del processo di colonizzazione è precondizione minima di ogni speranza di rilancio del negoziato. Ma distante pure dalle posizioni della comunità internazionale - che giudica illegali tutti gli insediamenti ebraici di Cisgiordania e Gerusalemme est - e soprattutto della nuova amministrazione Usa.

## La Casa Bianca Barack ribadisce le linee guida del suo piano in Medio Oriente

### SNODO CRUCIALE

Amministrazione alla quale Abu Mazen - reduce dall'aver ascoltato da Hillary Clinton che Washington «vuole vedere l'arresto degli insediamenti, non di alcuni di essi, non dei soli avamposti, e senza eccezioni legate alla crescita naturale» - chiede di passare dalle parole alle pressioni concrete su Israele e la sua leadership di destra. Una leadership che sulla questione della «crescita naturale» (dietro il cui paravento - a sentire i pacifisti di Peace Now - si sono costruite negli ultimi anni case destinate almeno per un terzo a nuovi immigrati) - non sembra poi così lontana dal movimento dei coloni, commentano Amos Harel e Avi Issacharoff sul giornale liberal *Haaretz*. Malgrado si tratti dello stesso ambiente i cui rabbini di riferimento non hanno esitato ieri a incitare i soldati - Torah alla mano - a disobbedire alle autorità di fronte a qualunque ordine di «sgombero di ebrei dalla nostra sacra terra». ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA  
[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

# Teologo ispanico-cubano È il nuovo ambasciatore americano in Vaticano

**Barack Obama nomina a sorpresa un professore di teologia del Minnesota, Miguel H. Diaz, persona considerata di altro profilo culturale. Un segnale di distensione tra Casa Bianca e il mondo cattolico.**

### ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO  
[rmonteforte@unita.it](mailto:rmonteforte@unita.it)

Un teologo rappresenterà la Casa Bianca in Vaticano. Mentre si avvicina la data del G8, inizio di luglio, che vedrà in Italia il presidente statunitense Barack Obama ha nominato il suo rappresentante presso la Santa Sede. Si tratta di Miguel H. Diaz, professore di teologia in Minnesota. Quarantacinque anni, due figli, studioso del pensiero del teologo tedesco Karl Rahner e ispanico di radici cubane. Miguel Diaz è considerato un personaggio di alto profilo nel mondo dei cattolici ispanici. Una scelta che è considerata come un segnale distensivo dei non facili rapporti tra la Casa Bianca e mondo cattolico. Apprezzamento per la scelta è stato espresso dalla Santa Sede

### NOMINA A SORPRESA

Viste le polemiche per i giudizi del presidente «democratico» su aborto e ricerca sulle staminali. Lo si è visto con le contestazioni che hanno accompagnato l'intervento del presidente all'ateneo cattolico di «Notre Dame». Un appuntamento da cui Obama è riuscito a uscirne in modo positivo. Ora il presidente ha giocato la sua carta a sorpresa. Messo da parte l'elenco dei possibili ambasciatori, come Caroline Kennedy, la figlia del presidente Jfk, o del professor Douglas Kmiec, capofila durante le elezioni dei cattolici pro-Obama, tutti bruciati dalle critiche della Chiesa statunitense, è arrivata la nomina a sorpresa del professore di teologia. Miguel Diaz che si è formato proprio all'istituto «Notre Dame». Avrà il compito di tenere i rapporti con la Santa Sede su dossier importanti come il Medio Oriente, la persecuzione dei cristiani in vari paesi del mondo o il rispetto dei diritti umani globali.

La nomina dovrà essere confermata dal Congresso e dovrebbe arrivare in tempo per la possibile visita di Obama in Vaticano a margine del G8 di luglio a L'Aquila.

La prima reazione della Santa Sede è stata fortemente positiva. «È un'

eccellente scelta di un rappresentante che conosce bene gli Stati Uniti e conosce bene la Chiesa cattolica» ha commentato il nunzio della Santa Sede negli Usa, monsignor Pietro Sambi. «Per la sua origine, Diaz rappresenta bene anche i cattolici di lingua ispanica», ha aggiunto il rappresentante della Santa Sede a Washington

Positivi i commenti negli Usa. L'opinionista Michael Sean Winters, sul blog della rivista cattolica «America», lo definisce «un ardente pro-life», cioè contrario all'aborto, e un «cattolico serio», che fa parte tra l'altro del gruppo dei cattolici obamiani di cui Kmiec è l'esponente di punta. La passione di Diaz per il teologo tedesco Rahner, secondo un altro opinionista cattolico, il gesuita James Martin, darà a papa Benedetto «la possibilità di ingaggiarlo in qualche vivace discussione su Rahner contro von Balthazar», il teologo svizzero a cui Joseph Ratzinger è sempre stato molto legato.

Ora potrebbe essere possibile l'atteso faccia a faccia chiarificatore tra il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e papa Benedetto XVI.

Si starebbe studiando la data dell'udienza in Vaticano, che potrebbe avvenire prima del vertice del G8 all'Aquila o subito dopo la sua conclusione, quindi tra il 7 e l'11 luglio. ♦

### IL CASO

## Usa, tempi di crisi Fino a 60 dollari per una notte in cella

**WASHINGTON** ■ Sessanta dollari a notte per dormire in cella. Non è l'ultima trovata in fatto di alberghi, ma la decisione di alcune città degli Stati Uniti rimaste con le casse vuote, come scrive il quotidiano *Usa Today*: le amministrazioni locali hanno deciso di far pagare il soggiorno in carcere ai detenuti giudicati colpevoli. A Salt Lake City, in Utah, si paga fino a 40 dollari a notte, 45 nel carcere di Forsyth in Missouri. A Richmond, in Virginia, dal 15 di aprile i detenuti pagano un dollaro al giorno. Chi non se lo può permettere può lavorare in carcere. A Springfield, in Oregon, il nuovo carcere da 100 posti potrebbe costare da ottobre 60 dollari a notte. «I detenuti fanno sborsare soldi allo stato per tenere in attività un carcere ed è giusto che contribuiscano», ha spiegato lo sceriffo di Springfield. ♦

## Internazionale

[www.internazionale.it](http://www.internazionale.it)

## Il Jolly Roger sventola in Svezia Quello dei Pirati è il terzo partito

FRANCESCA SIBANI

«Alle elezioni europee voterò per il Partito dei pirati», ha scritto sul suo blog lo scrittore e poeta Lars Gustafsson, uno dei maggiori esponenti della cultura svedese a livello internazionale. Secondo Gustafsson, questa formazione politica garantirà meglio di molte altre la libertà e l'indipendenza di internet in un'epoca in cui stanno nascendo nuove forme di cittadinanza virtuale.

L'appoggio di un intellettuale del calibro di Gustafsson è solo un segno della crescente popolarità e della serietà del progetto politico del partito fondato nel 2006 dall'ex programmatore Microsoft Rickard Falkvinge. Come riferisce il sito *The Local*, secondo un recente sondaggio sulle intenzioni di voto degli svedesi alle elezioni del 7 giugno, i Pirati sono il terzo partito del paese con il 7,9 per cento delle preferenze, subito dopo i socialdemocratici (che hanno più del 35 per cento) e i moderati del primo ministro Fredrik Reinfeldt (con il 24,1 per cento).

Con queste percentuali il partito di Falkvinge riuscirebbe a mandare un suo rappresentante all'europarlamento, spostando su un piano più ampio la sua battaglia per una riforma delle leggi sul copyright e una migliore tutela della privacy su internet.

Il successo dei Pirati è ancora più sorprendente se si considera che alle elezioni politiche del 2006 avevano raccolto solo lo 0,6 per cento dei consensi.

La loro popolarità è cresciuta enormemente dopo il 17 aprile, quando i quattro fondatori del sito di download *Pirate bay* (che non è legato al partito di Falkvinge) sono stati condannati da un tribunale svedese a un anno di carcere e al pagamento di una multa da milioni di euro per violazione delle leggi sul copyright. «La bandiera nera dell'anarchia ha ricominciato a sventolare», commenta il quotidiano finlandese *Helsingin Sanomat*. «È tempo di nuovi desideri e della formazione di nuove forze e idee. Che, come cent'anni fa, si scontrano con i valori tradizionali». ♦